La manovra di fine d'anno

Cambia l'Irpef ma premia i più ricchi

La nuova Irpef varata per decreto è la stessa approvata dal Consiglio dei ministri il 5 agosto di quest'anno: prevede la riduzione delle aliquote (da 9 a 7), uno sgravio limitato nella fascia centrale, nella quale si concentra la maggior parte dei contribuenti, uno sgravio più sostanzioso per il 2% di contribuenti «ricchi» (1.600 miliardi di minore entrata). Il governo l'approvò, specificando che sarebbe stata sottoposta al confronto con la proposta sindacale. Cosa che avvenne in settembre. I sindacati chiesero, almeno, di rivedere l'aliquota del 26%, che riguarda i redditi dai 12 ai 28 milioni di lire, abbassandola al 25%. Inoltre spiegarono che senza un meccanismo di abbattimento automatico del «fiscal drag» la nuova curva, già insufficiente, sarebbe stata vanificata in poco tempo. Ora il governo, con il decreto approvato ieri, propone uno scambio: invece della revisione dell'aliquota del 26%, si offre ai sindacati l'aumento delle detrazioni per il coniuge a carico, e, già da oggi, la previsione di una ulteriore detrazione per gli anni '90 e '91. Lo stesso per le detrazioni per «spese di produzione del reddito». Per quanto riguarda l'abbattimento automatico del fiscal drag (per i sindacati, necessario a partire da un'inflazione superiore al 2%, per il governo dopo il 4%), ieri il ministro delle Finanze Colombo ha precisato che si tratta di una misura già concordata con i sindacati per l'anno 1990 Non era necessario, ha soggiunto, vararla ieri. Le mancate entrate per sgravi e detrazioni Irpef si calcolano per l'89 in 5.900 miliardi, per gli anni successivi non sono state ancora calcolate. Il governo ha insistito a dare copertura all'Irpef con il provvedimento di «condono», di cui parliamo qui a fianco. Le nuove aliquote vanno dal 10% (fino a 6 milioni l'anno di reddito) al 50% (oltre 600 milioni) e scatteranno sin dalle buste-paga di gennaio.

LE ALIQUOTE

NUOVE

	fino a	6	mln.	di L.	10%
6	fino a	12	mln.	di L.	22%
12	fino a	30	mln.	di L.	26%
30	fino a	60	mln.	di L.	33%
60	fino a	150	mln.	di L.	40%
150	fino a	300	mln.	di L.	45%
300	mln.	di L.			50%

VECCHIE

	fino a	6	mln.	di L.	12%
6	fino a	11	mln.	di L.	22%
11	fino a	28	mln.	di L.	27%
28	fino a	50	mln.	di L.	34%
50	fino a	100	mln.	di L.	41%
100	fino a	150	mln.	di L.	48%
150	fino a	300	mln.	di L.	53%
300	fino a	600	mln.	di L.	58%
600	mln.	di L.			62%

LE DETRAZIONI

	1989	1990	1991
Per il coniuge a carico	576.000	600.000	624.000
Per le spese di produzione del reddito	552.000	576.000	600.00
Ulteriore detrazione (sotto gli 11 milioni)	180.000	—	—

LA NUOVA IRPEF

Tabella di raffronto tra l'Irpef 1988 e 1989

Reddito imponibile	Irpef 88	Irpef 89	Differenza in meno
3.000	360	300	60
4.000	480	400	80
5.000	600	500	100
6.000	720	600	120
7.000	940	820	120
8.000	1.160	1.040	120
9.000	1.380	1.260	120
10.000	1.600	1.480	120
11.000	1.820	1.700	120
12.000	2.090	1.920	170
13.000	2.360	2.180	180
14.000	2.630	2.440	190
15.000	2.900	2.700	200
16.000	3.170	2.960	210
17.000	3.440	3.220	220
18.000	3.710	3.480	230
19.000	3.980	3.740	240
20.000	4.250	4.000	250
22.000	4.790	4.520	270
24.000	5.330	5.040	290
25.000	5.600	5.300	300
26.000	5.870	5.560	310
28.000	6.410	6.080	330
30.000	7.090	6.600	490
32.000	7.770	7.260	510
34.000	8.450	7 920	530
35.000	8.790	8.250	540
36.000	9.130	8.580	550
38.000	9.810	9.240	570
40.000	10.490	9.900	590
45.000	12.190	11.550	640
50.000	13.890	13.200	690
55.000	15.940	14.850	1.090
60.000	17.990	16.500	1.490
80.000	26.190	24.500	1.690
100.000	34.390	32.500	1.890
120.000	43.990	40.500	3.490
150.000	58.390	52.500	5.890
200.000	84.890	75.000	9.890
250.000	111.390	97.500	13.890
300.000	137.890	120.000	17.890
350.000	166.890	145.000	21.890
400.000	195.890	170.000	25.890
450.000	224.890	195.000	29.890
500.000	253.890	220.000	33.000
550.000	282.890	245 000	37.890
600.000	311.890	270.000	41.890
700.000	373.890	320.000	53.890

Importi espressi in migliaia di lire.

I ministri delle Finanze e del Tesoro Colombo e Amato mentre illustrano, durante una conferenza stampa, i decreti approvati dal Consiglio dei ministri

Dopo una riunione del Consiglio di gabinetto il governo ha varato un provvedimento «monstre» sui regimi fiscali e primi risparmi di spesa

Ecco il «decretone» di De Mita Un pasticcio, ed è solo l'inizio

E alla fine il «decretone di fine anno» c'è stato: il governo ha compiuto ieri, in un'ora e mezzo, un complicato giro di valzer attorno alla Finanziaria appena approvata, riproponendo in un unico decreto gli sgravi Irpef, il condono, il nuovo regime per gli autonomi, le norme anti-elusione e l'aumento delle aliquote Iva. In altri quattro decreti i risparmi di spesa su sanità, trasporti, finanza pubblica.

NADIA TARANTINI

ROMA. «Non potrete chiamarlo stangata», ammonisce ironico il ministro delle Finanze Colombo, aprendo la conferenza stampa che segue la riunione-lampo del Consiglio dei ministri: appena un'ora e mezzo per varare con un decreto tre quarti della manovra economica del governo, che soffre di una persistente impasse. Ma un pasticcio, sì. Complicato dal fatto che i decreti che, piuttosto impropriamente, ripropongono materie di numerosi disegni di legge in discussione al Parlamento, contengono di quei provvedimenti solo le parti in scadenza a gennaio. Per fare un esempio, della complessa materia sanitaria il decreto relativo si limita a regolamentare tre punti: le esenzioni dai ticket, il blocco dei prezzi dei medicinali e la revisione del prontuario terapeutico (da attuare entro il 31 gennaio). Inoltre, questa volta imitando un ballerino di tango, il governo De Mita ha usato tre passi diversi: per la finanza regionale (unico caso) si lascia il relativo disegno di legge al destino parlamentare; per sanità, trasporti e finanza locale si ripropongono le originarie formulazioni governative; per l'autonomia impositiva dei comuni si accettano le modifiche introdotte dalla Camera. Un quarto caso, invece, per le norme anti-elusione: parziale accoglimento delle modifiche del Senato.

E il futuro dei decreti? Il futuro, in questo caso, ha proprio un cuore antico: il governo, ha detto il ministro del Tesoro Amato, li considera «decreti a perdere», non li presenterà cioè alla discussione parlamentare, ma solo se prevarranno comunque le tesi del governo stesso. Se il Parlamento, invece, farà il proprio mestiere modificando e intervenendo, i decreti saranno imposti alla discussione, magari per modificare leggi appena approvate dalla Camera, e di non gradimento della coalizione De Mita. I decreti-spada di Damocle, comunque, anche in questo caso non basteranno: con propri emendamenti, il governo dovrà rimpolparne quei contenuti che ieri non sono stati presi in considerazione perché in scadenza successivamente al mese di gennaio.

I sei decreti, tuttavia, vanno in vigore subito, dal primo gennaio del prossimo anno, e saranno accompagnati da altri provvedimenti urgenti, come il pre-pensionamento per i lavoratori della siderurgia, che solo per comodità – ha detto Giuliano Amato – non sono stati discussi ieri, ma avranno ugualmente scadenza retroattiva, al 1° gennaio 1989.

Il governo ha riproposto, con un decreto, il testo sull'evasione contributiva e la fiscalizzazione degli oneri sociali che era stato modificato alla Camera, allargando la platea degli aventi diritto, fino ad includere anche i giovani assunti con contratti di formazione-lavoro. Con il nuovo testo, ha detto Amato, il governo realizza un risparmio di oltre 200 miliardi, già «mentalmente» accantonato per allargare la fascia dei pre-pensionati della siderurgia. Invece sulle norme anti-elusione il governo ha ritenuto di accettare il testo modificato dal Senato, perché – ha detto Colombo – era «migliorativo».

Si tratta della modifica proposta dal senatore Cavazzuti, che eleva dal 12,5 al 30% la tassa sui dividendi delle obbligazioni. Il testo, però, hanno detto Amato e Colombo, è difettoso perché parla di «titoli non quotati in Borsa» e non, come sarebbe corretto, di «titoli di società non quotate in Borsa». Senza questa precisazione, potrebbero essere inclusi, secondo Amato, anche i titoli pubblici.

È anche la promessa fatta ai repubblicani, nel corso di un burrascoso Consiglio di gabinetto che ha preceduto la riunione del Consiglio dei ministri, e che è durato il doppio: più di tre ore. La protesta del Pri, ha detto con sarcasmo Giuliano Amato, è stata però presentata «con affabilità» dal ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia. I repubblicani – che nelle stesse ore lanciavano veleno con un corsivo della «Voce» contro il responsabile del Tesoro – hanno chiesto a De Mita di ridiscutere a breve tutta la manovra, a partire dai nuovi, allarmanti dati sull'inflazione, che si è attestata sul 5,6%, un punto e qualcosa di più della previsione governativa (4,5%). Drastici tagli di spesa, privatizzazione di sanità e previdenza, sono state le richieste. Accolte da De Mita, ha dichiarato Battaglia.

La vergogna del condono

Dal 1° gennaio 1989, e sempre per decreto, parte la nuova normativa per l'Irpef e l'Iva dei lavoratori autonomi. Un provvedimento urgente, ha detto Colombo, ricordando che il 31 dicembre di quest'anno, dopo tutto il 1988 di proroga, scade la cosiddetta «Visentini ter», la legge che è stata varata nel 1983 dall'allora ministro delle Finanze repubblicano. Il nuovo regime stabilisce che si possa godere di una «contabilità semplificata» fino ad un reddito di 360 milioni l'anno (il testo licenziato nell'estate parlava di 300 milioni, si è accolta una modifica parlamentare) e che lo stesso tetto di reddito valga per l'Iva. Chi vuole passare dalla contabilità forfettizzata a quella ordinaria deve farlo sia per l'Iva che per l'Irpef, così stabilisce il nuovo testo del decreto. Il livello di partenza per la cosiddetta «contabilità a forfait» è fissato a 36 milioni. Il nuovo regime prevede – con emanazione entro il 31 marzo del 1989 – che siano stabiliti dal ministero delle Finanze dei «coefficienti presuntivi di reddito» in base ad una serie di parametri (località, estensione dell'attività, etc.). Su questi coefficienti, che secondo il governo dovrebbero ridurre la platea dell'evasione, scatta la seconda operazione, il condono. Per gli anni dal 1983 al 1987, infatti, è concessa a chi si trovasse troppo discosto – con le dichiarazioni precedenti – dai nuovi coefficienti, di rifare tout court le dichiarazioni in difetto, purché non siano già state sottoposte ad accertamento definitivo: il governo emanerà, entro il luglio '89, dei «parametri di redditività» cui il contribuente potrà fare riferimento. Ma il condono è bell'e confezionato, con la norma che fissa, per ognuno dei cinque anni, un massimo di 6 milioni per le imprese e di 4 milioni e mezzo di tasse in più per i professionisti. È stato «per ora accantonato», precisa Colombo, il proposito di far valere il condono anche per l'88.

Cresce l'Iva (e anche l'inflazione?)

Il governo ha eliminato le aliquote Iva dello zero e del 2%, portando l'aliquota minima al 4%. Un aggravio che riguarda un numero enorme di beni e servizi, molti dei quali di prima necessità. Nonostante le proteste qualificate, si è fatta questa operazione anche per i giornali e l'editoria. Un elenco per forza di cose parziale dei prodotti sui quali l'Iva o raddoppia o viene introdotta per la prima volta comprende: pane, pasta, latte, olio, pesci freschi o congelati, latticini compreso il burro, ortaggi e piante «mangerecce» (come dice la legge), frutta fresca o secca, o conservata, tutti i tipi di frumento, le farine, i pomodori pelati. E poi: periodici, libri, fertilizzanti e poltrone per invalidi, pezzi di ricambio per le automobili, canoni di abbonamento alle radiodiffusioni, mense aziendali (somministrazione di alimenti nelle...) e scolastiche, prestazioni di appalti per la ricostruzione. E ancora: abitazioni e tutta una serie di materiali per l'edilizia.

Con lo stesso provvedimento, il governo ha riportato in su l'Iva zootecnica, che la Camera aveva abbassato dal 14 al 10%: riconoscendo, però, che questo provvedimento favoriva la concorrenza straniera, ha deciso di rialzarla gradualmente: per ora, dal 10 al 12%. È stata inoltre ripristinata la tassa per l'apertura della partita Iva, 100mila lire l'anno sia per le nuove che per le vecchie partite. La Camera l'aveva abbassata a 80mila lire, recuperando il gettito che così si perdeva sulle tasse di concessione delle società, in modo progressivo. Questa modifica – ha detto Colombo – ha portato un gran numero di Spa a diventare Srl per risparmiare sulle tasse. Ora la tassa sulle società è riportata in cifra fissa, ma abbassata per le Spa da 15 milioni a 12 milioni. Il governo ha poi respinto un'altra modifica introdotta dalla Camera: la cosiddetta «minipatrimoniale» sull'Ilor.

Detrazioni più difficili in azienda

L'ultimo provvedimento incluso nel «decretone fiscale» riguarda la cosiddetta «antielusione», cioè le misure volte a ridurre la elusione fiscale. Si tratta di una serie di norme per rastrellare gettito da redditi che «eludono» il fisco. Colombo ha detto che il governo ha accolto delle modifiche introdotte dal Senato, con l'aumento dal 12,5 al 30% della ritenuta sui frutti delle obbligazioni non quotate. Inoltre non si potrà più detrarre l'Iva (questo era già nel testo originario del governo) nei cosiddetti contratti di «leasing» di automobili o macchinari; si estendono le sanzioni per aver omesso l'obbligo di fatturazione; si stabilisce che chi acquista senza fattura dovrà versare a suo carico non solo la sanzione, ma anche l'imposta dovuta; vengono introdotte ed aumentate imposte nei passaggi «oscuri» di eredità: come le donazioni o i diritti di usucapione.

Ritenuta d'acconto. Per recuperare il mancato gettito dell'Iva agricola (vedi scheda su Iva) il governo ha pensato bene di aumentare la ritenuta d'acconto sulle collaborazioni professionali, passandola dal 18 al 19%.

Finanza pubblica. Vengono riproposte in un decreto le disposizioni già varate alla fine di settembre, per la parificazione dei contributi previdenziali fra lavoratori «pubblici» e privati; la riduzione delle anticipazioni del Tesoro per opere e forniture, dal 15 al 10%; il contenimento a 50 miliardi l'anno delle tariffe agevolate postali per la stampa; il plafond di 9.000 miliardi per la concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti.

Evasione contributiva. Soglie minime di contributi, secondo i contratti di categoria; contributi più alti per ogni settimana di anzianità in più a fini pensionistici; termine massimo di dilazione dei pagamenti da 48 a 24 mesi. Tutto nel decreto che proroga la fiscalizzazione, nel testo originario del governo.

Chiarante: «Una odiosa tassa sulla lettura»

«Tra i provvedimenti del governo – ha detto Giuseppe Chiarante (nella foto), responsabile della commissione culturale del Pci riferendosi alla manovra economica – è particolarmente odiosa quella autentica tassa sulla lettura che introduce l'Iva del 4% su libri e giornali. Non si può non ricordare – ha aggiunto – che per lungo tempo l'Italia ha avuto un indice di lettura, sia per i libri che per la stampa, molto più basso di quello di altri paesi europei e che questo veniva indicato come un segno di più arretrato sviluppo civile»

Giovannini (Fieg) «180 miliardi sottratti alle imprese editrici»

Il presidente della Fieg, Giovanni Giovannini, ha manifestato «amarezza» per la scelta del governo di applicare l'Iva al 4% sulle vendite dei giornali e dei periodici. «Una tassa – ha detto – ingiusta sulla cultura e sulla informazione». «Dai ricavi delle imprese editrici – ha spiegato – verranno sottratti 180 miliardi l'anno: per molte imprese sarà impossibile sopportare questo nuovo onere; per tutte si creeranno nuovi freni allo sviluppo». «Contiamo – ha auspicato il presidente dell'editrice «l'Unità», Armando Sarti – che il Parlamento, ripristinando il regime in atto, confermi la sua coerenza nel sostenere l'editoria e la stampa ancora strutturalmente deboli».

«Delusi» Fnsi e Ordine dei giornalisti

«Delusione» e «rammarico» sono stati espressi sulle misure del governo che riguardano la carta stampata dalla Federazione nazionale della stampa e dal consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti; entrambi auspicano che sia possibile tornare su questa decisione. «La richiesta dei giornalisti per l'Iva zero – precisano Fnsi e Ordine dei giornalisti – che si lega anche all'obiettivo della costruzione culturale dell'Europa, sarà portata in tutte le sedi competenti della Comunità europea». «Preoccupazione e perplessità» vengono manifestati anche dall'Anarpe che riunisce gli operatori che presentano i libri di testo nelle scuole.

Confesercenti: «Si colpiscono le imprese piccole e medie»

La Confesercenti parla di «provvedimenti pieni di contraddizioni» che colpiscono pesantemente le piccole e medie imprese. Verranno penalizzate, ammonisce l'organizzazione, soprattutto le imprese del commercio e del turismo con una serie di oneri che «incideranno inevitabilmente su prezzi e consumi. Questo modo di procedere – conclude – anziché ridurre la diversa capacità competitiva del sistema distributivo e delle imprese turistiche con quello europeo, ne accentua le difficoltà già nel 1989».

Confcommercio «apprezza» sotto il profilo politico

Moderato ma positivo il commento della Confcommercio che ha espresso «apprezzamento sotto il profilo politico» per il varo del pacchetto fiscale, mentre si riserva una valutazione tecnica nel merito delle decisioni assunte. Senza riserve, invece, il giudizio della Federpelle: «Una sperequazione tecnicamente infondata, giuridicamente ingiustificata, fiscalmente illogica e iniquamente penalizzante per il settore», così il presidente dell'organismo, Luigino Rossi, ha definito la mancata soluzione del problema dell'allineamento dell'aliquota Iva per le calzature e per l'area della pelle a quella che grava sul tessile-abbigliamento. Molto critico («è mancato quel segnale di attenzione che il settore si auspicava») anche il presidente dell'Associazione nazionale dei calzaturifici, Natalino Pancaldi.

La segreteria Dp invoca lo sciopero generale

Il decreto governativo, per la segreteria nazionale di Dp, «rende esplicita la linea del baratto a perdere per i lavoratori dipendenti. A questo punto – sostengono i demoproletari – ogni rinvio da parte dei vertici confederali dello sciopero generale contro la politica fiscale del governo costituirebbe un atto di complicità». L'esclusione del 1988 dal condono per gli autonomi, concludono è «un risultato ridicolo che può andare bene solo ai repubblicani».

«Inutile» per Scotti un vertice di maggioranza

Intervenendo sulle polemiche interne alla maggioranza, il vicesegretario della Dc, Vincenzo Scotti, ha detto che un vertice «non servirebbe a granché. Credo – ha aggiunto – che le critiche in particolare del Pri siano costruttive, cioè tese a far assumere da parte di tutti posizioni più coraggiose. Il Consiglio di gabinetto, il Consiglio dei ministri e il Parlamento – ha concluso – sono le sedi più adeguate per permettere un recupero della solidarietà di maggioranza finalizzato a raggiungere obiettivi più coraggiosi».

GREGORIO PANE

Chi paga (e quanto) la nuova imposta comunale

ROMA. I contrasti e le incertezze della maggioranza sull'autonomia impositiva degli enti locali sono stati risolti nel solito modo, per decreto. Il provvedimento varato ieri da Palazzo Chigi accorpa sia la nuova imposta sulle attività produttive (che tante proteste aveva già suscitato tra gli amministratori al momento della presentazione e che rientrava nell'apposita legge collegata ferma in commissione Finanze a Montecitorio) sia le disposizioni di finanza locale che procedevano con un iter separato. A proposito di queste ultime, la novità di maggiore rilievo riguarda il tempo a disposizione dei Comuni e delle Province per stilare i bilanci di previsione per il 1989. I conti dovranno infatti essere approvati entro il mese di febbraio, pena il divieto di ricorrere ai mutui. Ma torniamo alla criticatissima tassa sulle attività produttive Il decreto del governo riprende pari pari la tabella approvata dalla maggioranza in commissione e che era la terza riscrittura del testo originario presentato a suo tempo dal ministro delle Finanze Emilio Colombo Inizialmente i coefficienti per la determinazione dell'imposta erano due: superficie del locale e reddito. Poi è rimasto solo il riferimento ai metri quadrati e infine sono state ritoccate le cifre. Qui a fianco, nella tabella, forniamo alcuni esempi. Il gettito previsto dall'esecutivo è di 1950 miliardi «E si tratta di una cifra – commenta il deputato comunista Bruno Solaroli – che non compensa nemmeno i tagli operati dal governo agli enti locali, tra spesa corrente, investimenti e conseguenze del taglio ai trasporti». Aggiunge Ugo Vetere, vice presidente dell'associazione dei Comuni (Anci) «La chiamano autonomia impositiva, ma di autonomo non c'è nulla. In realtà è un balzello obbligatorio».

Imposta comunale per l'esercizio di imprese e di arti e professioni (migliaia di lire)

SETTORI DI ATTIVITÀ	Fino a 25 mq minimo	Fino a 25 mq massimo	Da 25 a 50 mq minimo	Da 25 a 50 mq massimo	Da 100 a 200 mq minimo	Da 100 a 200 mq massimo	Da 500 a 4.000 mq minimo	Da 500 a 4.000 mq massimo
Di impresa agricola; di produzione di beni da parte di imprese artigiane iscritte nel relativo albo	90	180	140	280	320	640	700	1.400
Di produzione di servizi da parte di imprese artigiane iscritte nel relativo albo	100	200	150	300	340	680	780	1.560
Industriali	110	220	160	320	380	760	850	1.700
Di commercio all'ingrosso, di intermediazione del commercio con deposito; di trasporti e comunicazioni	130	260	190	380	430	860	920	1.840
Di commercio al minuto di alimentari e bevande, libri, giornali, articoli sportivi, oggetti d'arte e culturali, tabacchi e altri generi di monopolio, di carburanti e lubrificanti; di intermediazione del commercio; di bar	140	280	210	420	520	1.040	990	1.980
Di commercio al minuto di articoli tessili ed abbigliamento	150	300	230	460	560	1 120	1.070	2.140
Di altro commercio al minuto	170	340	260	520	620	1.240	1.550	2.300
Alberghiere; turistiche; di pubblico esercizio ed altre attività di commercio	180	360	290	580	680	1.360	1.230	2.460
Professionali e artistiche; di servizi vari	200	400	340	680	730	1.460	1.310	2.620
Di credito e servizi finanziari; di assicurazioni	210	420	370	740	790	1.580	1.420	2.840